



**Negoziato con Damasco:
il Golan non si discute**

Apertamente critici verso i negoziati indiretti con la Siria avviati dal governo uscente, sia Netanyahu che Lieberman contestano il sostegno di Damasco a Hezbollah libanese e Hamas palestinese, e non sembrano disposti a una pace che comporti la restituzione delle alture del Golan.

**Fronte libanese:
vigilare con diffidenza**

Le destre israeliane hanno sostenuto la seconda guerra in Libano ma hanno accusato il premier Olmert di non aver posto con la dovuta forza la necessità di un disarmo delle milizie di Hezbollah come condizione irrinunciabile ad una fine delle ostilità.

di pace con i palestinesi - nel solco della soluzione «due popoli, due Stati», rispetto alla quale il governo di destra rischia di finire in rotta di collisione con l'imprescindibile alleato americano, nell'era Obama - e di quella rotazione alla premiership che la leader centrista potrebbe vedersi offrire di qui a pochi mesi su un piatto d'argento in caso di crisi.

TZIPI RESISTE

Fra il Likud (il partito della destra tradizionale capeggiato da Netanyahu) e Israel Beiteni i giochi intanto sembrano decisi. La formazione di Lieberman, terza forza del Paese, avrà cinque dicasteri-chiave: Esteri, Sicurezza Interna, Infrastrutture, Turismo e Integrazione degli immigrati. Intesa anche sulla piattaforma programmatica, che glissa sul processo di pace coi palestinesi moderati dell'Anp, mentre conferma «l'obiettivo strategico di rovesciare il governo (islamico) di Hamas» a Gaza e l'impegno a «compiere ogni sfor-

**Vuoto di programma
Nell'intesa di governo
nessun riferimento
ai negoziati con l'Anp**

zo, specialmente nei riguardi della comunità internazionale, per prevenire l'armamento atomico dell'Iran».

Le attenzioni, in questa fase, si concentrano tuttavia sulla sorte del ministero degli Esteri, destinato a finire in mano al turbolento e chiacchierato Lieberman: al centro fra l'altro di una indagine per presunte malversazioni finanziarie che lo porterà nei prossimi giorni ad essere nuovamente interrogato dalla polizia. Fra gli analisti e i veterani della diplomazia israeliana c'è chi già prevede un catastrofico «danno d'immagine» per il Paese. Ma c'è anche chi - dal vecchio «falco» Moshe Arens alla «colomba» Shlomo Ben Ami - liquida come «sciocchezze» i timori di boicottaggi. E prova magari mettere in luce il lato pragmatico dell'ex sovietico Lieberman, piuttosto che quello incendiario da comizio. ♦

Intervista a Yasser Abed Rabbo

**«Sono ostili alla pace
Tutto più difficile»**

**Il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp:
sarà un governo contrario a due Stati e due popoli**

U.D.G

udegiovannangeli@unita.it

«Se non fossimo davanti a una tragedia, ci sarebbe da sorridere: a ministro degli Esteri un falco che pensa di poter risolvere la questione palestinese sganciando bombe atomiche su Gaza e realizzando una deportazione di massa degli abitanti della Cisgiordania». A parlare è Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, tra i più autorevoli dirigenti palestinesi. «Non solo noi palestinesi ma l'intera comunità internazionale - afferma Rabbo - dovrà fare i conti con un governo israeliano di estrema destra che nel suo orizzonte strategico non ha certo un accordo di pace fondato sul principio di due Stati per due popoli».

Sarà dunque Avigdor Lieberman il prossimo ministro degli Esteri d'Israele. Qual è il suo primo commento?

«Lieberman è il teorizzatore della deportazione forzata dei palestinesi dalla Cisgiordania. Cos'altro aggiungere: Israele sta andando verso la formazione di un governo decisamente ostile al rilancio del processo di pace».

Ma Lieberman ha fama di «pragmatico», come il premier incaricato Benjamin Netanyahu...

«L'estrema destra israeliana ha considerato un traditore Yitzhak Rabin e ha accusato di avventurismo «filo palestinese» persino il primo ministro uscente (Ehud Olmert). La verità è che con un governo Netanyahu-Lieberman verrà meno un partner con cui negoziare la pa-

ce...».

Siamo dunque entrati in un vicolo cieco?

«Purtroppo sembra di sì, a meno che...».

A meno che?

«Usa ed Europa non agiscano all'unisono per evitare il peggio. Un governo israeliano che si dica apertamente contrario al principio dei due Stati è un governo che può destabilizzare l'intero Medio Oriente. Sta innanzitutto al presidente statunitense Barack Obama evitare questa pericolosa deriva. Con un governo di falchi la pace è una prospettiva irrealizzabile». ♦

IL CASO

**Summit di Durban
Sul razzismo
la Ue sfida l'Onu**

L'Unione Europea presenterà a Ginevra un nuovo testo, messo a punto dall'Olanda, per la conferenza dell'Onu Durban II. Lo ha annunciato da Bruxelles il ministro degli Esteri Franco Frattini, rilevando che questa iniziativa potrebbe modificare la posizione italiana che aveva deciso di abbandonare i lavori preparatori della conferenza per alcune frasi «antisemite» contenute nella bozza. «Daremo dei suggerimenti per modificare il documento di preparazione di Durban, ma se esso non sarà modificato ci sarà un forte appello per ritirarsi dalla conferenza». Ad affermarlo è stato il ministro degli Esteri della Repubblica Ceca.

**SI OFFUSCA
L'EFFETTO
OBAMA**

**STERZATA
IN ISRAELE**

Tobia Zevi



Basta salire sull'autobus, o andare in palestra, per sentirne parlare. La «fine delle ideologie». E così, dietro a questo concetto passe-partout, nascondiamo l'incapacità di interpretare un mondo in supersonico cambiamento, di cui non riusciamo ad immaginare il futuro. È questa incertezza - al di là del precariato e dei problemi nel farsi una famiglia - che preoccupa i giovani: davvero, anche con la crisi globale, il Pil del pianeta cresce a ritmi sostenuti, più elevati che mai nella storia? E quindi, mentre più di metà dell'umanità muore di fame, in realtà stiamo tutti meglio? E poi l'ambiente. Bruceremo tutti per via dell'effetto serra, o verremo sommersi dalle acque prodotte dai ghiacciai, oppure più semplicemente continueremo a vivacchiare, sempre più numerosi e sempre più urbanizzati? Su molte grandi questioni non otteniamo una risposta chiara, e questo provoca un senso di smarrimento. Lo stesso che ho provato quando ho saputo che Avigdor Lieberman sarà il prossimo ministro degli Esteri d'Israele. Per carità, era prevedibile che il secondo governo Netanyahu avrebbe virato a destra. Ma il neo-premier aveva dato ampie rassicurazioni sulla sua volontà di riprendere il processo di pace. Ed Obama pareva provocare una ventata nuova in tutta la regione: una Siria più autonoma e più pragmatica, l'ipotesi di un governo palestinese unitario, un isolamento maggiore dell'Iran e dei suoi satelliti Hezbollah e Hamas. Ipotesi difficili, ma che autorizzavano un minimo d'ottimismo. La notizia di ieri sembra andare in un'altra direzione. Ma in Medio Oriente tutto può cambiare molto in fretta, e forse a questa speranza dobbiamo aggrapparci. Del resto, qui da noi, Bossi minacciava di armare trecentomila uomini di fucile, ma - al di là degli slogan turpi, buoni per prendere i voti - governa, mediando e contrattando giorno dopo giorno. ♦